



Lettera Aperta agli Iscritti del Partito Democratico dell'Emilia Romagna

Care Democratiche e cari Democratici,

per la giornata di oggi la CGIL Emilia Romagna convoca uno sciopero contro la riforma del lavoro contenuta nella legge delega. E' una scelta difficile da comprendere e dolorosa per me come responsabile nazionale del Partito Democratico per l'Economia e il Lavoro. Vorrei cercare di condividere perché. Alla luce della gravità della condizione economica, vorrei che questa riforma fosse una **occasione di confronto** per chi sostiene il PD e non un pretesto per lo scontro.

Per molti anni abbiamo affermato, come PD e sinistra italiana, la necessità di riformare il nostro mercato del lavoro tenendo presenti le **reali difficoltà**: i diritti negati, le tutele che molti lavoratori non raggiungono, le ineguaglianze nell'occupazione e nella disoccupazione. Abbiamo promesso di affrontare questi problemi senza partire dai contratti di lavoro o dall'art.18, riconoscendo che il mercato è fatto di tre pilastri: il lavoro e i suoi diritti, il sostegno del lavoratore disoccupato e la capacità del nostro stato sociale di formare per ricollocare i lavoratori. **Avevamo fatto queste promesse quando non eravamo noi a governare. Oggi, quando siamo divenuti responsabile delle riforme, dobbiamo essere fedeli a quelle promesse.**

La **legge delega** che riforma il mercato del lavoro dà coerenza a questa prospettiva, complessiva e concreta. Questa **riforma mette al centro il lavoratore e le sue competenze**, gli unici fattori in grado di garantire il lavoro di qualità. Lo si fa sostenendo i lavoratori italiani nella **disoccupazione**, razionalizzando la cassa integrazione quando crea illusioni invece di offrire aiuto, estendendo il sostegno nella disoccupazione con **risorse aggiuntive per 1,5 miliardi** per raggiungere circa un milione di lavoratori precari – a tempo determinato o collaboratori - che oggi ricevono poco o nulla quando perdono il lavoro.

Non basta però un assegno per sostenere chi ha perso il lavoro: per questo la legge delega impegna il Governo a cambiare le strutture pubbliche che sono responsabili della **formazione e ricollocazione dei lavoratori**. Il fulcro del nuovo mercato del lavoro diventano le politiche attive, cioè la riqualificazione delle competenze del lavoratore per migliorare le professionalità e favorire soprattutto il ricollocamento per trovare un nuovo posto di lavoro.

Tutto questo non serve se i **rapporti di lavoro stabili non tornano centrali**. Il **lavoro stabile è l'unico che possa favorire la crescita di professionalità e competenze**. Nell'ultimo anno hanno rappresentato poco meno del 17% delle nuove assunzioni. Per questo motivo la legge delega introduce il **contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti**, incentivato da sgravi contributivi e da una riduzione delle tipologie contrattuali esistenti. Si supera soprattutto una intollerabile iniquità: oggi i lavoratori che svolgono mansioni simili hanno diversi diritti e stipendi a seconda della tipologia contrattuale. **Con il contratto a tutele crescenti, diamo eguali diritti e remunerazioni a lavoratori con mansioni eguali**. Tuteliamo questi lavoratori di fronte al licenziamento economico con una indennità monetaria crescente nell'anzianità e il diritto al reintegro nel caso di licenziamenti discriminatori e in alcuni ben definiti casi disciplinari.

Possiamo dividerci sulla politica, ma **non possiamo dimenticare l'urgenza dettata dalla condizione del lavoro in Italia**, quello che c'è e, soprattutto, quello che potrebbe esserci. Speriamo di poter contare sul contributo sincero di tutto voi in questa sfida fondamentale.

Filippo Taddei